

GLI ATERRATI DI RIPABERARDA

Testo e foto di Franco Morganti



Strada per Ripaberarda (sottostrada) - Parte frontale e posteriore di un atterrato. La robustezza della struttura hanno permesso l'uso abitativo fino a pochi anni fa. Ai lati si notano altre costruzioni in mattoni aggiunte in epoca recente.

«Atterrati». Questo termine non significa soltanto aerei che scendono dal cielo e si posano sulle piste d'atterraggio.

Il termine «atterrati», serve anche per indicare un particolare tipo di costruzioni, di antichissima origine, alcune delle quali esistono anche nella nostra provincia.

Pochissimi, in Italia, gli esemplari rimasti ancora in piedi, che hanno resistito alle intemperie, al consumo dei secoli.

Percorrendo in auto la strada che collega Ripaberarda ad Appignano si possono incontrare, ed ammirare, tre tipiche costruzioni di «atterrati», quasi nascosti. Come detto, sono pochi gli esemplari rimasti nella parte meridionale delle Marche, nella zona costiera adriatica, sulle colline che declinano dagli Appennini al mare, nelle valli tra i fiumi Aso e Tronto.

L'«atterrato» era l'abitazione colonica della gente più povera ed umile. Le sue principali caratteristiche di costruzione risalgono addirittura all'epoca degli antichi romani. Si tratta di una casa costruita con impasto di terra melmosa, paglia, ciottoli. Talvolta veniva usato perfino il letame che contribuiva a tenere più saldo l'impasto. Le mure diventavano solide e potevano sfidare l'usura del tempo e delle precipitazioni atmosferiche.

Su queste particolarissime e molto antiche costruzioni si ricavano curiosi aneddoti che ne arricchiscono la storia.

Alla costruzione dell'«atterrato» partecipavano tutti i contadini della zona, praticamente il «vicinato» (come suol dirsi). Si cominciava formando grossi blocchi d'impasto che venivano poggiati uno sopra l'altro fino all'altezza di un metro circa. Poi, per qualche giorno, si sospendeva il lavoro per far seccare la parte di muro già fatta. Poi si ricominciava elevando un altro metro di muro e così via fino ad arrivare al primo piano. Poi si mettevano in opera le travature ed il pavimento. Poi, ancora, si continuava fino ad arrivare al tetto che veniva realizzato con un graticcio di canne poggiato sulle travi su cui si stendeva il solito impasto di terra e paglia. Sopra il tutto, in-